

UNA CITTÀ SI RACCONTA

INCESSANTI ATTIVITÀ DI STUDI E RICERCHE E, SOPRATTUTTO, RIPETUTE INDAGINI PREVENTIVE ALLA SCOPERTA DELL'ABITATO DELLE ORIGINI. REGGIO EMILIA CONFERMA, COSÌ, LA SUA VOCAZIONE ARCHEOLOGICA, NATA DUE SECOLI FA GRAZIE ALL'OPERA DI UN SUO GENIALE E ILLUSTRE CITTADINO. E DEL QUALE, A SETTEMBRE, SI PARLERÀ IN UN CONVEGNO INTERNAZIONALE...

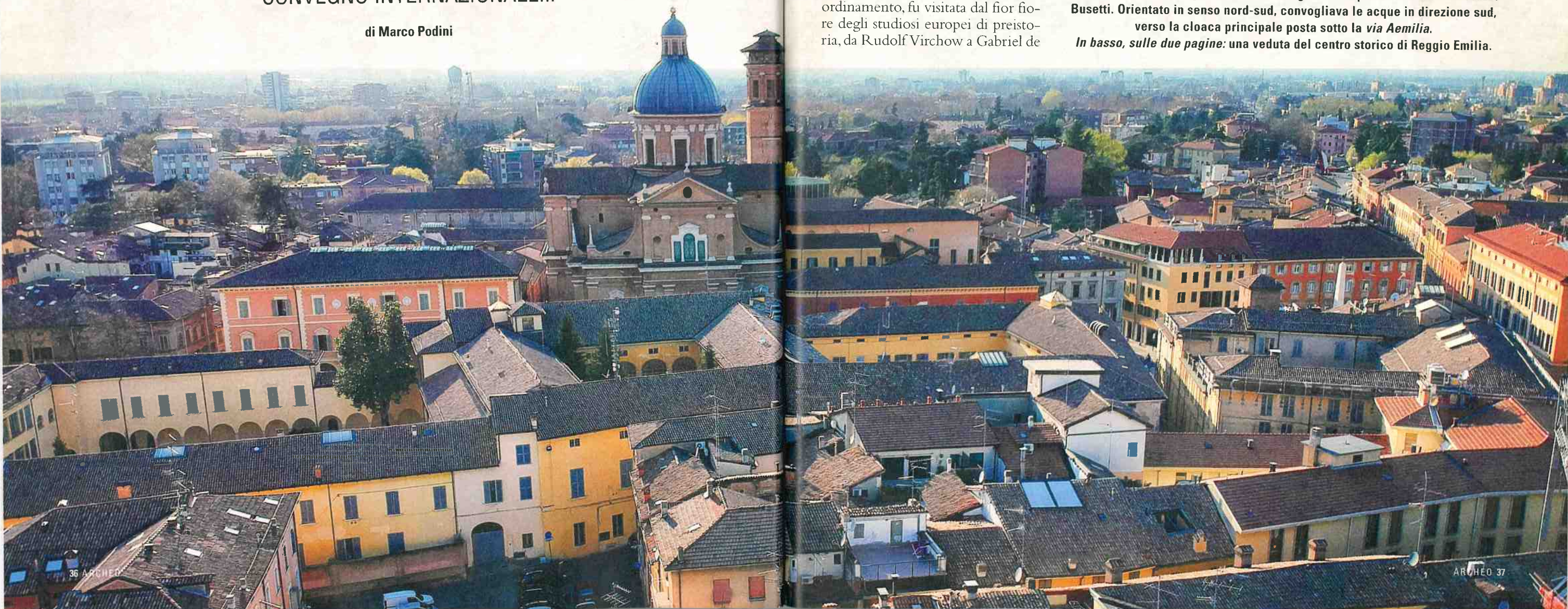
di Marco Podini

L'archeologia italiana deve moltissimo a Reggio Emilia e a uno dei suoi più illustri cittadini, don Gaetano Chierici (1819-1886), padre fondatore – insieme a Luigi Pigorini (1842-1925) e Pellegrino Strobel (1821-1895) – della paleontologia italiana, nonché promotore di numerose campagne archeologiche nel territorio reggiano e al di fuori di esso. Un'attività di scavo e studio che il «prete e preistorico» (come amava definirsi), in piena sintonia con la contemporanea cultura positivista, portò avanti avvalendosi dei principi e della metodologia della ricerca scientifica.

A Chierici si deve l'istituzione del Museo di Storia Patria (oggi Musei Civici), tuttora intatto negli arredi e visitabile come lui l'ha lasciato; una collezione che, per il valore del suo ordinamento, fu visitata dal fior fiore degli studiosi europei di preistoria, da Rudolf Virchow a Gabriel de



In alto: lo scavo di un grande condotto fognario scoperto nell'area di Palazzo Busetti. Orientato in senso nord-sud, convogliava le acque in direzione sud, verso la cloaca principale posta sotto la via Emilia.
In basso, sulle due pagine: una veduta del centro storico di Reggio Emilia.



Mortillet, da John Evans (numismatico, padre di Arthur Evans, che scavò il palazzo di Cnosso) a Edouard Desor, da Ingwald Undset allo scopritore di Troia Heinrich Schliemann, che considerarono la sosta a Reggio Emilia una tappa obbligatoria nella propria formazione culturale. A questa straordinaria figura, di cui proprio nel 2019 ricorre il bicentenario della nascita, viene dedicato, nel prossimo mese di settembre, nella sua città natale, un convegno scientifico internazionale.

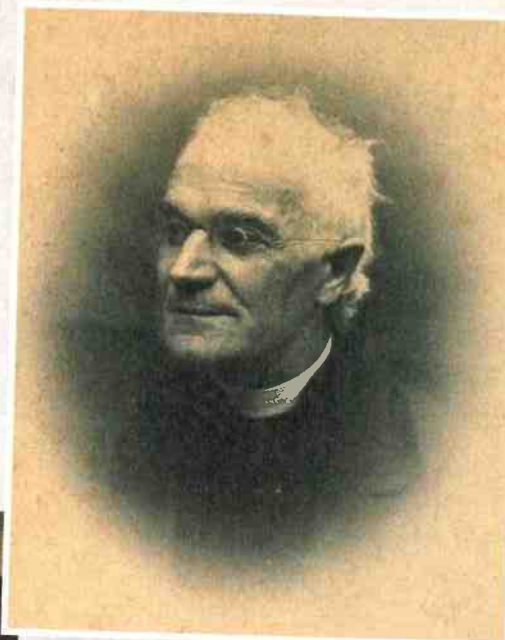
Una tradizione così importante non è rimasta senza conseguenze a Reggio Emilia, dove l'amministrazione comunale e le principali istituzioni culturali cittadine (alcune, come la sezione reggiana della Deputazione di Storia Patria o la Sezione Val d'Enza del Club Alpino Italiano, sempre fondate da Chierici) hanno investito, pur con momenti di discontinuità, molte risorse nel campo dell'archeologia e nel recupero delle testimonianze materiali del proprio passato. Ne sono prova le nu-

merose pubblicazioni scientifiche edite sulla storia della città e del suo territorio, che formano una produzione assai cospicua, soprattutto se paragonata a quelle esistenti per altri centri urbani del Nord Italia.

RICERCA E TUTELA

Ciò si deve anche alla storica attività dei Musei Civici quali promotori incessanti di eventi, iniziative, studi, scavi e ricerche in ambito archeologico, operando sempre in stretta collaborazione con la So-

printendenza e parallelamente all'attività di tutela svolta da quest'ultima. Notevole, in questo senso, è stato il contributo dato all'archeologia dai direttori succeduti a Chierici (alla direzione dal 1864 al 1886), da Naborre Campanini (dal 1889 al 1925) a Otello Siliprandi (dal 1925 al 1945), da Mario Degani (dal 1945 al 1967) a Giancarlo Ambrosetti (dal 1967 al 1997), quest'ultimo chiamato a Reggio direttamente da Ro-



In alto: Gaetano Chierici (1819-1886). Definitosi egli stesso «prete e preistorico», è considerato uno dei padri della paleontologia italiana. A Reggio Emilia, sua città natale, condusse importanti ricerche e istituì il Museo di Storia Patria, da cui derivano gli odierni Musei Civici. A sinistra: un'immagine dell'allestimento della collezione ordinata da Gaetano Chierici.

ma, dove si era formato sotto la guida di maestri della levatura di Ranuccio Bianchi Bandinelli e Massimo Pallottino.

Un consesso fortunato, quello reggiano e dei suoi Musei, costituito da direttori e amministratori illuminati, in grado di generare un clima favorevole e duraturo, che ha saputo dare i suoi frutti anche in momenti difficili come quelli generatisi nell'ultimo decennio, gravato dalla forte crisi economica. Solo a partire dalla primavera del 2017, a Reggio si sono tenute ben quattro mostre archeologiche, la prima delle quali – «Lo scavo in piazza. Una casa, una strada, una città» (8 aprile-3 settembre 2017) –, scaturita dalle scoperte effettuate a seguito di importanti e recenti interventi di riqualificazione urbana e fortemente voluta

dall'Amministrazione al fine «di dar conto di quanto emerso dai cantieri di scavo, traducendone gli inevitabili disagi in una opportunità culturale che continuerà a dare frutti anche in futuro» (così si è espresso il Sindaco Luca Vecchi).

Il quinquennio 2010-2015 – periodo in cui chi scrive ha svolto il ruolo di funzionario archeologo di Reggio Emilia per conto della competente Soprintendenza – si è contraddistinto per un'intensa attività edilizia, sia all'interno che all'esterno del comparto urbano. Tre cantieri in particolare – quelli dell'Arcispedale S. Maria Nuova, posto circa a 1 km a S-E dal tracciato della cinta medievale; del parcheggio di Piazza della Vittoria, ai margini N-O del centro storico; e quello del restauro di Palazzo Busetti, lungo la via Emilia a poca distanza dal foro della Reggio romana – sono stati interventi di notevole entità, che hanno restituito dati nuovi e fondamentali per la conoscenza dell'antica *Regium*.

LA PRIMA REGGIO

Si è trattato di cantieri che, per estensione e consistenza, non si realizzavano più dagli anni Ottanta del secolo scorso, quando vennero intrapresi gli scavi per la realizzazione del piano interrato della sede della presidenza del Credem, in palazzo Spalletti Trivelli, attualmente l'unico sito archeologico visitabile in città, posto immediatamente a ridosso dell'antico Foro urbano. In base alle ricerche finora condotte, i cui esiti preliminari sono stati pubblicati in un recente volume (*vedi box a p. 49*), sono emersi nuovi elementi sulla città romana, di cui presentiamo qui di seguito una sintesi. Il primo elemento di novità afferisce al tema, delicato e complesso, delle origini del primo abitato. La fondazione romana della città, tuttora unanimemente collocata dagli



REGGIO EMILIA DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

Curato da chi scrive e da Anna Losi, il volume deriva, in buona parte, dal lavoro di studio e sistemazione dei materiali archeologici recentemente rinvenuti a Reggio Emilia ed effettuato in occasione della mostra «Lo scavo in Piazza. Una casa, una strada, una città», tenutasi presso i Musei Civici dall'8 aprile al 3 settembre 2017. Non si tratta, tuttavia, di un vero e proprio «catalogo di mostra», ma di un progetto di studio che mette a sistema i dati di scavo acquisiti nel corso dei recenti interventi di riqualificazione urbana (2010-2015). Il lavoro, di taglio volutamente divulgativo, senza però rinunciare all'approccio scientifico rigoroso e multidisciplinare, dà conto del monitoraggio archeologico condotto dalla Soprintendenza, grazie al quale oggi sappiamo che a Reggio Emilia, nel II secolo a.C., si beveva profusamente vino greco proveniente dall'isola di Rodi; che almeno uno degli acquedotti rinvenuti nell'area dell'ospedale portava acqua a un edificio termale posto sulla via Emilia; che una strada obliqua, frequentata almeno fino al V secolo d.C., partiva direttamente dalla via

Emilia modificando l'assetto del comparto urbano nord-occidentale della città, dove sorgeva un altro importante quartiere residenziale; e che, in età medievale, Reggio era popolata di torri e punto di convergenza di maestranze di scuola antelamica. Possiamo così ricostruire la storia o forse più «storie» della città, dei suoi abitanti e dei suoi monumenti, dalle origini ai nostri giorni. Il libro è gratuitamente scaricabile dal seguente link: http://www.archeobologna.beniculturali.it/publicazioni/altre_publicazioni.htm



Appuntamento a Reggio Emilia

Organizzato per celebrare il bicentenario della nascita di Gaetano Chierici, il convegno internazionale «Attualità di don Gaetano Chierici, archeologo, museologo e maestro di impegno civile» è in programma a Reggio Emilia (nelle sedi della Sala del Tricolore, dell'Oratorio San Filippo e del Palazzo dei Musei) dal 19 al 21 settembre.

biamento e trasformazione del paesaggio urbano.

Quanto rimane del nostro passato spesso si cela dietro a soli due o tre metri di deposito stratigrafico (spesso già molto compromesso da interventi moderni), che dobbiamo saper leggere e interpretare, traendone il massimo delle informazioni possibili. Una «materia informativa» a cui, però, riusciamo ad accedere spesso solo in forma puntuale e *una tantum* (lo scavo è di per sé un'azione distruttiva). Da ciò si evince l'importanza di opere di riqualificazione urbana come quelle recentemente verificatesi a Reggio Emilia, che devono essere affrontate in stretta concertazione con le istituzioni preposte alla tutela archeologica, trasformando i disagi e le criticità di cantiere in opportunità di conoscenza e di valorizzazione del patrimonio sepolto.

PER SAPERNE DI PIÙ

Giancarlo Ambrosetti, Roberto Macellari, Luigi Malnati (a cura di), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, Musei Civici di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1996
Roberto Macellari, *Gli Etruschi e gli altri. Reggio Emilia terra di incontri*, Skira, Milano 2014
Maurizio Forte (a cura di), *Regium@Lepidi 2200. Archeologia e nuove tecnologie per la ricostruzione di Reggio Emilia in età romana*, Ante Quem, Bologna 2016
Giorgia Cantoni, Annalisa Capurso (a cura di), *On the Road. Via Emilia 187 a.C.-2017*, catalogo della Mostra (Reggio Emilia, Palazzo dei Musei 25 novembre 2017-1 luglio 2018), Grafiche Step, Parma 2017
Paolo Storchi, *Regium Lepidi, Tannetum, Brixellum e Luceria. Studi sul sistema poleografico della provincia di Reggio Emilia in età romana*, Edizioni Quasar, Roma 2018

tributo sulla Reggio tardo-antica e medievale. L'archeologia urbana rappresenta, dunque, una «vetrina privilegiata» e imprescindibile per comprendere la storia delle nostre città. Il mestiere dell'archeologo – sia del ricercatore, che si interroga costantemente sul passato nel tentativo di dargli una forma e un significato, sia del tecnico di cantiere e della Soprintendenza, che cercano di tutelarlo raccogliendo dallo scavo il maggior numero di dati – consente di vivere più consapevolmente il senso e il processo di cam-